

St. James' Hill
St. James' Hill

St. James' Hill



(15)

RISPOSTA
DI RAIMONDO GUARINI
ALLE OSSERVAZIONI

D I

VINCENZIO DE RITIS

SOPRA IL LIBRO INTITOLATO

ANCÒRA DELLA TAVOLA DI BRONZO

RINVENUTA IN PESTO.



Questa mattina 16 Gennajo 1838 ci è riuscito infine di aver nelle mani le anzidette *Osservazioni*, delle quali sol qualche giorno prima ci si era data notizia. E forse eransi fatte e pubblicate prima che comparisse alla luce la nostra risposta al Signor Armentani, che ha per titolo: *De' Consoli voluti municipali*. Questo intanto esser non deve un pretesto, onde non rispondere, e risponder subito, all'Osservatore, ed alle sue osservazioni.

i. Ripete egli da prima, e colle stesse parole dell' Armentani, che questi avevasi proposto *di serbare col suo Censore il silenzio che fa sempre più bello il trionfo della vit-*

*toria : ma che ebbe poi a cangiare di proposito in pensando, che que' Fasti Duumviri-
rali possono avere a cagione del loro titolo
la fortuna di andare in mani straniere , e
grande ingiuria ne verrebbe al nome napole-
tano per la singolare gravità , con che sono
in essi dettati incredibili errori archeologici
sulla Tavola Pestana.*

Risp. In quanto all' apprensione , che i
nostri *Fasti* potessero andare in mani stra-
niere, sappiasi, che sia lor fortuna , sia loro
disgrazia , vi sono di già andati : che sono-
si letti : e che se ne è portato giudizio , non
sappiamo quanto aggradevole all' Armentani ,
e a' suoi buoni alleati. Per quello poi che
concerne a' nostri *errori archeologici incre-
dibili* , lungi dal ritrattarli , ci rechiamo
ad onore il ripeterli. *Nel bronzo Pestano non
riconosciamo Consoli di Pesto ne' due Fla-
vii , Leonzio , e Bonoso.* Ed anche indipen-
dentemente da questo bronzo, *non riconoscia-
mo Consoli municipali* , la cui esistenza sia
certa per monumenti di lezion sicura , o di
interpretazione ben appoggiata. Per ciò che
riguarda le *correzioni* da noi fatte sul comen-
tario della tavola Pestana , soffra , che gli
rechiamo le parole stesse pubblicate da mano

straniera (1): *Fra' parecchi monumenti estranei si trova anche quel diploma di padronato di Pesto, che pubblicato da noi in questi fogli, fu qualche tempo dopo in Napoli illustrato da un dotto incognito, il cui commentario dall' illustre autore ha ricevuto convenevoli correzioni.* Spacciati così dal Signor Armentani, eccoci all'Osservatore, che subentra bello e fresco in luogo di lui, forse già stanco ed annojato.

2. Lodasi altamente l' Armentani, per aver molto felicemente cangiato le prime parole della sua versione.

Risp. E non s' intenda quì questa versione per quella de' LXX, del merito della quale si ragionerà fra breve. Ci dica solo di passaggio il Signor de Ritis: se per lui si fa un merito all' Armentani di aver cangiato le prime parole della sua versione; perchè in materie di ben altra difficoltà ed interesse da quello di una traduzion puerile, di qualunque nostro cangiamento o correzione ci fa sempre un delitto più imperdonabile del *crimen lasae*? Vegniamo al fatto del felice cangiamento fatto alla prima versione dell' Armentani. *Fla-*

(1) Bull. dell' Inst. di Corr. Arch. N. VII. VIII. di Luglio e Agosto 1837.

vio Leonzio (son sue parole); e Flavio Bonoso, essendo Consoli, nel dì XVIII. Aprile, avendo adunato in gran numero i cittadini della Colonia Pestana, aringarono. Ma caro il mio Osservatore: per ispremer questo dal Bronzo Pestano, bisogna prima adattargli un nasin di cera, onde rivolgerlo dove meglio vi piace. Quando volevasi dir questo, e stare in buone gambe a sintassi, dirsi doveva: *Flavii Leontius, et Bonosus Consules, cum cives frequentes coegissent*. Or leggesi nel Bronzo tutto al contrario: *Flaviis Leontio, et Bonoso Conss... cum cives frequentes coegissent*. Dunque siamo nel caso di un *ablativo assoluto* indipendente dalla costruzione grammaticale, e non già di un *nominativo agente*, come pretenderebbesi in forza di uno *zeugma* inaudito, che regolerebbe quel *coegissent*.

3. Dopo ciò l'Osservatore ci fa un carico di *nessuna cura*, anzi di piena ignoranza in fatto di grammatica, e se ne appella a' rimproveri spesso fatticine dal Signor Segretario dell'Accademia Reale, e da altri.

Risp. Ci dica di grazia: chi sono questi altri? Il solo D. Fabio del Caffè del Molo di felice ricordanza, che nella occasione di certo marmo eclanese da noi supplito e spie-

gato , diè buone *pruove* della sua singolar domestichezza con Prisciano. Col Ch. Signor Avellino si è sostenuta qualche letteraria controversia , ma di tutt'altra ragione da quella del tribunale del Sarnelli , e del Porretti. Parci di vedere nel nostro Osservatore una femminuccia istizzata , che per iscreditare una rivale odiosa , le scarica alle spalle quanto le vien di peggio sulla bocca. Se ne vogliono altre pruove ? Eccole.

4. Si trattava finalmente della tavola di Pesto , e faceva d'uopo battere questo chiodo. Egli esce in quinta , ed alla cieca fa man bassa su' nostri *Comentarii* , su' *Fasti* , e su di che no ? *Limitiamoci* , egli dice , *a due soli esempj , che trarremo da quest' ultimo Opuscolo de' Fasti* (l' *Ancòra* poi dell' *Armentani* s' intitola per esso un *Libro*) *sbagliati già la prima volta , e che ora di ben ventisette ritrattazioni si compongono*. Ed erasi per moderazione protestato poc' anzi di non andare accattando esempj da' mille NON-NVLLA , che alla giornata si van producendo , e che poi si risolvono in ritrattazioni !

Risp. Ci dica , e qual' è la prima volta ; che per noi si è di proposito trattato de' *Fasti Pompejani* , e che si ebbe la disgrazia di sbagliare ? *Ben ventisette ritrattazioni ! . . .*

Ci avrebbe onorati di più, se più ne avesse spigolate. Ma le ha poi egli calcolate bene? Ha capito bene di che si trattava, e per la prima volta? Passiamo a' due esempj tratti da' nostri Fasti, per appiccarvi i suoi denti.

4. Dal noto verso di Ennio: *Summus ibi capitur Meddix, occiditur alter*, si era per noi tratta congettura, che de' due *Meddix* uno solo dicevasi *tuticus*, l'altro forse *Meddix* semplicemente, su di che così l'Osservatore: *il gramatico Festo cita quel verso per farci conoscere la doppia licenza poetica di Ennio, e nell'aver divisa la parola Meddix-tuticus, e nell'aver latinizzato il tuticus in summus.*

Risp. Ma *ad quid perditio haec?* poteva dirci l'Osservatore, che egli fra gli altri Classici latini conosce Festo ancora, e senza più. Perchè la nostra congettura per nulla si oppone a questa doppia licenza poetica, come si vuole, di Ennio. Meglio ricorresi ad un' Epigrafe osca, dove *ambo i Duumviri diconsi Meddix Tutikss.* Così egli. Ma questa difficoltà erasi preoccupata con dire, che probabilmente di questi due *Meddix-tutici* l'uno era tale attualmente, l'altro lo era già stato, e tanto più che di un tal procedere sembrava a noi di avere scoperta qualche traccia ne'ti-

tolì Pompejani latini. Come poi maravigliasi, che *ne' Fasti fra' monumenti osco-pompejani non veggasi allogata*, questa epigrafe vuol dire ben interpretata da Monsignor Rosini? Ripulisca meglio le sue lenti, e la troverà prima in osco a facc. 21, e poi sobriamente spiegata a facc. 23. Donde ancora sa, che noi non sapevamo, che la parola *middin* nelle lingue orientali dinota appunto ciò che per noi dicesi *Giudice*? Bisogna dunque professar lingue orientali, come fa mostra di professarle il Signor de *Ritis*; per sapere una miserabile parolina di radice orientale?

5. Alla fine l'Osservatore ne indovina una. Ci rampogna lo sbaglio di una partita numerica segnata in un marmo eclanese riguardante la rifazione di certo tratto della Strada Appia. La partita è questa: HS. DLXIX C, che deve rendersi, non come si è resa da noi, ma come dall'Osservatore, per *sesterzii cinquecento sessantanove mila e cento*.

Risp. Ce ne aveva fatti avvertiti già gran tempo prima l'egregio amico D. Salvatore Cirillo, e nelle copie sparse si cercò rimediare a penna a questa svista. Dunque ci duole di non poterci per questo dichiarare per nulla obbligati all'Osservatore. Ben ci ha egli disobbligati all'opposto colle maniere poco

gentili , onde accompagna questa censura. U-
diamolo.

6. *Adagio* , direbbe uno scolarello del
Porretti e del Sarnelli colla sua voce ar-
gentina. L' iscrizione dice in buona gramati-
ca , che l' Imperadore Adriano rifece quella
strada, aggiugnendo undici mila dugento cin-
quantasette setterzii a' sesterzii cinquecento
sessantanove mila e cento , che i possessori
de' fondi avevano contribuito. E poi quel C
grosso come le fibbie de' Senatori....

Risp. Come le fibbie de' Senatori! E perchè
non come una mezza Luna piuttosto? ci a-
vrebbe così richiamato alla memoria più pre-
sto quel Pianeta, con cui ha tanta simpatia.
Fuori lo scherzo. Quel C grosso per appunto
ci fece illusione , perchè staccato di buon
tratto dalle altre cifre numeriche antecedenti,
che dovean dire non 569 , ma 569mila. Fa
benè poi l'Osservatore nel mettere tutte queste
belle cose in bocca allo scolarello dalla voce
argentina , perchè la sua non ha niente del-
l' argentino, anzi un tantino del chioccio.

7. In fine fa una bella anacefaleosi oratoria
con interrogatorio e responsorio di tutti i do-
cumenti, che credonsi favorire alla causa dei
Consoli voluti municipali. E le tante iscrizioni,
egli esclama? Questa mal interpretata, quel-

l'altra mal letta , quell'altra falsa. E la medaglia di M. Aurelio Romolo ? si tace. E'l Biografo di S. Felice Arcivescovo di Treviri ? si tace. E quel L. Fulvio Console de' Tusculani fin dall' anno 431 di Roma ? si tace.

Risp. Adagio adagio , caro Signor Osservatore. Nessuna delle vostre iscrizioni si è per noi sfatata come falsa. Si è detto solo, e col Marini, che o è stata mal letta , o interpretata male, e toccava a voi il rispondere alle osservazioni da noi fatte contro le medesime, ciò che farete, ma non avete fatto ancora. Contro di una sola, ed è forse quella suggerita da voi all' Armentani, tratta dal Grutero, e di L. Secondo, si promosse senza più qualche dubbio, che ci aspettiamo da voi di veder felicemente dileguato. In quanto a tutto il resto, non si è taciuto, ma si è risposto a tutto rispondendo all' Armentani, ed all' Ottonne. Resta ora a rispondere più precisamente a quel vostro Console de' Tusculani L. Fulvio. Udiamo prima come ne parla Plinio Lib. VII. Hist. Nat. cap. 43. *Est et L. Fulvius Tusculanorum rebellantium Consul, eodemque honore, quam transisset, exornatus confestim a populo romano, qui solus eodem anno, quo fuerat hostis, Romae triumphavit ex iis quorum Consul fuerat.*

Risp. Fu dunque di fatti L. Fulvio Console dei Tusculani. Ma di quali *Tusculani*? *TYSCVLANORVM REBELLANTIVM*. Dunque i Tusculani ribellatisi contro di Roma si crearono allora il loro *Console*, e ne porsero l'esempio all'Italia, che ribellatasi contra i Romani, due e più secoli dopo, si creò anch'essa i suoi Consoli, per contrapporgli a quelli di Roma. Ma quanto durarono questi Consoli della Lega italica? quanto durò la Lega stessa, sciolta la quale, non se ne parlò più, come dice Strabone. E così affogatasi col trionfo del Console romano la ribellione de' Tusculani, municipi di Roma, non si parlò più di Consoli di Tusculi, se pure l'Osservatore non ne ha qualcheduno in serbo, che sarebbe ormai tempo di far comparire co' suoi Fasci consolari municipali.

Nè per altro questi Consoli stessi dir si possono con rigore *Consoli municipali*, ma *Consoli* piuttosto di una nazione o popolo, che sotto il vessillo della rivoluzione ha scosso di già il giogo odioso della romana dipendenza, il che è fuori dello stato della nostra questione, come ognun comprende. E si ricorda all'Osservatore ciò che si è accennato al suo Agamennone: che il primo Magistrato cioè di Tusculi fu detto *Dittatore*, e *Con-*

sole non già, affinchè rifletta bene alla doppia spiegazione per noi data alle parole di Plinio, che in questa circostanza particolare mette in campo un *Console de' Tusculani*.

Quello poi che da nessun galantuomo può condonarsi al nostro Osservatore, si è la calunnia che ci appicca, di *dar la taccia di falsario al Cardinal de Noris, al Fabbretti, al Gori, ed a chi no?* Signor de Ritis: sul serio. La bocca è fatta per parlare, e parlare da onesto uomo, e non per qualche altro uso. In quale delle nostre opere (che ne conoscete molte, per isfogarvi contro di esse) in qual paragrafo, in qual facciata leggonsi così villanamente trattati questi nomi sempre sagrosanti e rispettabili, e non mai rispettati abbastanza? Vedete bene, che con questo procedere voi già vi dichiarate meritevole di quella taccia, che a torto vorreste dare a noi. Pur noi ci facciamo scrupolo di darvela, perchè vogliamo compatirvi. Addio.

V A 1
1514248

